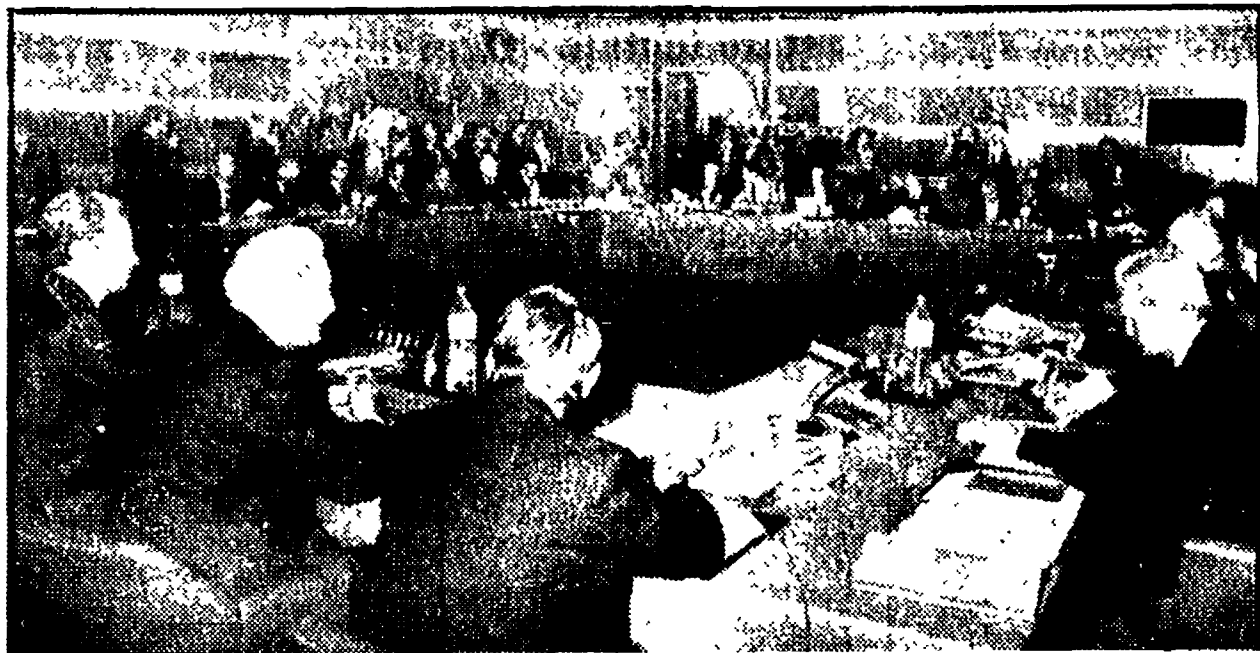


Decisi a Parigi risparmi di petrolio L'Italia unico paese senza un piano

Fissate le quote per i principali paesi occidentali — Dissensi restano sulla tenuta di registri degli arrivi nei porti e sui controlli — Bisaglia ottiene di aumentare le importazioni di greggio

Dal nostro corrispondente
PARIGI — I ministri che si occupano dei problemi della energia in sette grandi paesi occidentali hanno fatto il punto sull'applicazione dell'accordo fatto a Tokio il 29 giugno scorso e che prevede di fermare le importazioni di petrolio a 472 milioni di tonnellate nel 1985. Nell'immediato gli accordi non vengono rispettati — la Germania occidentale ha importato il 1694 in più di petrolio nella prima parte di quest'anno — ma è stata raggiunta una intesa sulle quote nazionali, con l'impegno degli Stati Uniti a non superare gli otto milioni e mezzo di barili-giorno di importazioni. Il Giappone si propone, anzi, di scendere a 6 milioni di barili-giorno nel 1985, grazie ad un imponente programma tecnico-scientifico per la creazione di fonti alternative al petrolio.

Le quote per i paesi dell'Europa occidentale sono: 141 milioni di tonnellate l'anno per la Germania federale (che ha insistito per quote più elastiche, ma con la riserva di limitare il carbone per rientrare nell'obiettivo del 1985), 124 milioni di tonnellate l'anno, 111 milioni di tonnellate la Francia (che ha un vasto programma nucleare). La Gran Bretagna invece diventerà autosufficiente ed esportatrice di 5 milioni di tonnellate-anno di petrolio estratto dal Mare del Nord.



PARIGI — L'incontro di ieri tra i ministri dell'energia dei 7 paesi più industrializzati

Il disaccordo permane, invece, sull'adozione di mezzi per il controllo dei movimenti di petrolio. Si tratta di tenere registri degli arrivi nei porti e di far tenere alle petroliere le dovute documentazioni di origine e destinazione del prodotto, in modo da poter intervenire quando si verificano dirottamenti speculativi. Il commissario della Comunità europea Guido Brunner ha detto che questi strumenti, accettati in via di principio, resteranno oggetto di «studio». Contrari al controllo dei movimenti di petro-

lio restano, oltre naturalmente alle compagnie petrolifere, i tedeschi.

Il comunicato conclusivo definisce «molto positivo» l'andamento della riunione. I governi europei, in sostanza, accettano per buoni gli impegni a ridurre le importazioni di petrolio negli Stati Uniti, i quali dipendono dallo sforzo per valorizzare le fonti interne, sulla base di progetti a cui il Congresso non ha dato ancora la propria approvazione: è il caso della progettata Agenzia per la produzione dei carburanti sintetici, di

cui si parla sempre di meno. L'Italia, rappresentata dal ministro dell'Industria Antonio Bisaglia, ha ottenuto di aumentare le sue importazioni di petrolio, da 85 a 124 milioni di tonnellate, al netto del petrolio lavorato in Italia e riesportato. Tuttavia Bisaglia è stato praticamente l'unico ministro a presentarsi a mani vuote, non avendo né programmi di risparmio né programmi di investimento. Il programma di risparmio italiano resta, infatti, nelle menti degli esperti mentre i programmi per le fonti alternative al

petrolio sono in pratica alla fase della semplice esplorazione dei dati scientifici.

I paesi rappresentati a questa riunione sembrano ormai orientati ad affrontare la questione del petrolio con spirito un po' diverso dal passato. Non si tratta solo di far fronte alle esigenze dell'OPEC — i cui esponenti si riuniscono oggi a Vienna per discutere il rapporto petrolio-dollaro — ma di sviluppare branche interamente nuove di tecnologia e produzione industriale che possono dare un grande contributo ad allargare la produzione industriale, in certi casi a ridurre i prezzi o a renderli più stabili. E' il caso dell'imponente programma di ricerche e sviluppo industriale varato dal Giappone. Ai prezzi attuali, cioè, importare meno petrolio significa per questi paesi destinare maggiori risorse allo sviluppo interno, alla scienza e alla tecnologia ma anche a nuove produzioni industriali, consumabili sul mercato interno ma anche esportabili.

L'assenza di un contributo italiano si risolve, così, in un danno per l'Italia che potrà importare più petrolio, se vuole (e se lo trova) a spese della propria bilancia dei pagamenti.

f. f.

Le assicurazioni ora chiedono aumenti del 15%

LA RAPIDA ESPANSIONE DEI GRANDI ASSICURATORI

Dati in milioni di lire

	Premi incassati	Riserve
GENERALI	1975: 585.347 1978: 998.195	1.201.151 1.995.900
RAS-Riunione Adriatica Scurità	1975: 213.170 1978: 369.912	461.086 592.500
SAI-Assicur. Industriale	1975: 213.170 1978: 348.968	291.691 525.600
ASSICURAZIONI D'ITALIA	1975: 181.369 1978: 336.248	173.109 324.000
ALLEANZA ASSICURAZIONI	1975: 107.380 1978: 168.804	187.036 387.400
L'ASSICURATRICE ITALIANA	1975: 170.859 1978: 262.572	166.987 323.450

Il Sindacato nazionale agenti di assicurazione-SNA ha iniziato al capo del governo ed ai gruppi parlamentari un documento in cui denuncia lo stato di grave disorganizzazione in cui è stato condotto il settore. Gli agenti vogliono l'attuazione della legge che istituisce l'albo professionale ma non esistono le strutture per gestirlo. Chiedono garanzie in caso di liquidazione di compagnie decolte ma qui si entra nel pieno di una situazione torbida, lasciata incancrenita in questi ultimi mesi col pro-

gressivo abbandono delle iniziative di risanamento che erano state prese l'anno scorso sotto la pressione dei comunisti.

Il ministro dell'Industria non ha più riunito la Commissione consultiva per le assicurazioni alla quale devono essere sottoposti i rapporti sulle aziende decolte e in difficoltà, che sono una quarantina, con obblighi verso gli assicurati dell'ordine del migliaio di miliardi. Si arriva al caso-limite di Roma, dove due compagnie sono in stato fallimentare riconosciuto da molti mesi (tanto che

L'ANIA ha costituito la società di salvataggio per rilevarle) e sui decreti relativi non sono stati emessi. Prima Nicolazzi e poi Bisaglia hanno giurato a nascondino persino con i tecnici del ministero, evitando di emettere i decreti di liquidazione. In cambio Bisaglia ha portato con sé, al suo arrivo al ministero, ben 47 uomini di fiducia e ha ricominciato per suo conto a fornire una copertura politico-amministrativa ai pirati delle assicurazioni. Il conto ingrossa: alla fine si pretenderà, come chiede l'ANIA, di mettere a carico degli assicurati, facendo della tariffa una feroce fonte di inflazione e di deterioramento delle condizioni di vita.

L'ingente aumento nel volume di affari delle assicurazioni che si è verificato negli ultimi anni, dopo che era già stata completata l'estensione dell'obbligatorietà, non ha ancora dato alcun serio vantaggio alla collettività. L'inefficienza del modo in cui viene gestito l'appalto della responsabilità civile autoveicoli (obbligatoria), con i suoi controlli di corruzione politica, è sotto gli occhi di tutti. Ieri le Generali hanno fornito i dati del bilancio consolidato di gruppo: 33 compagnie operanti in 35 mercati, undici società finanziarie, dieci società immobiliari e quattro società agricole, tre Europ Assistance. Incassa in un anno 2.471 miliardi di lire (a fianco i dati della sola capogruppo), ha riserve tecniche nette per 4.683 miliardi. Le Generali sono un caso a sé, per dimensioni e tipo di gestione e tuttavia la loro espansione indica quali vasti margini esistano per operazioni che riducano l'onere che decine di compagnie e di ventura pongono a carico dell'economia italiana.

«Il governo ritiri gli aumenti»

Lo diranno domani a Cossiga i segretari generali della Federazione Cgil Cisl Uil - Di «difficile conversione» il decreto: a dirlo è lo stesso relatore de alla commissione Industria della Camera

ROMA — Dovrebbe esserci domani l'incontro dei sindacati con Cossiga. Lama, Carniti e Benvenuto vogliono mettere in discussione le misure decise dal governo nella settimana su prezzo della benzina e tariffe elettriche. Se il governo non dichiara la disponibilità concreta a ridiscutere le misure i sindacati chiederanno la revoca del provvedimento che ha aumentato la benzina di cinquanta lire e la reintroduzione immediata delle fasce sociali per il consumo dell'energia elettrica. I sindacati, inoltre, chiederanno la predisposizione di un piano energetico nazionale definito nei modi e nei tempi, l'esclusione di provvedimenti a pioggia, ma organici, appunto, al piano, la discussione della destinazione dei fondi «drenati» con i provvedimenti già presi.

A proposito delle misure prese dal governo il 15 settembre (aumento della benzina, uniformità delle caratte-

ristiche e del prezzo del gasolio per autotrazione e per riscaldamento, costituzione di un fondo per interventi nel settore dell'energia), i relatori, tanto che lo stesso relatore della Commissione Industria della Camera: in entrambe sono sorti grossi ostacoli per le opposizioni dei gruppi politici, tanto che lo stesso relatore della Commissione Industria, il dc Aliverti, ha definito il decreto di «difficile conversione».

Le obiezioni di maggior peso riguardano le misure stesseggiate troppo generiche e inutili per risparmiare energia (sono provvedimenti che ricalcano quelli del '76 i quali registrano uno scarso successo) e le destinazioni del nuovo fondo. La stessa Commissione Industria ha nominato ieri un comitato d'indagine sui sottoscritti energetici nell'industria. A guidarlo sarà il presidente della Com-

missione Giorgio La Malfa e a farne parte sono stati chiamati cinque deputati democristiani, quattro comunisti, due socialisti e un rappresentante per ciascuno degli altri gruppi.

Sul fronte petrolifero c'è anche da registrare la decisione dei sindacati confederali di bloccare per il 5 di ottobre le attività delle compagnie: la vertenza riguarda la ristrutturazione produttiva, a partire proprio dalla tempestiva energetica che si sta abbattendo anche sul nostro paese. Nella vicenda si inseriscono anche vere e proprie speculazioni come quella tentata da Monti che sta tentando di scaricare sull'Eni la Mela. La Faib ha accusato ieri Monti di voler «drammatizzare» lo stato delle cose» per addossare all'Eni i suoi 1.100 miliardi di debiti. Per questo l'associazione dei benzinai aderisce alla Confederazione non d'accordo con lo sciopero dei gestori degli impianti perché l'iniziativa rientreb-

be nelle manovre di Monti. La Faib ha anche denunciato alla magistratura il petroliere Monti.

La Federazione unitaria Cgil Cisl Uil con Cossiga non vuole discutere soltanto di misure energetiche ma anche di fisco, prezzi, tariffe, casa. A proposito di fisco il gruppo di lavoro tecnico nominato dalla segreteria della Federazione sta definendo in queste ore le cifre dell'operazione. E' nato che il sindacato chiederà un aumento delle detrazioni d'imposta: agendo contemporaneamente sulle spese per produzione reddito e sui carichi familiari. Con la vertenza il sindacato intende recuperare tra i 2.500 e 3.000 miliardi di lire.

Queste stesse questioni le sta discutendo da ieri il Direttivo della Fim. Nella relazione d'apertura, il segretario nazionale Lettieri ha sostenuto che l'inflazione ha perduto il suo carattere di mezzo di regolazione dei redditi e di venti- miere conquistati con il contratto:

«da questo e da altri elementi (il drenaggio fiscale, la politica inflazionistica del governo e del padronato) alcuni obiettivi per una certezza: ribaltamento della linea di liberalizzazione dei prezzi amministrati; blocco dell'aumento delle tariffe per almeno sei mesi; riduzione selettiva dell'Iva sui prezzi controllati e le tariffe di alcuni beni essenziali. Per il fisco: aumento delle detrazioni di imposta nella misura di diecimila lire mensili per i lavoratori dipendenti; raddoppio delle detrazioni per i carichi familiari; un sistema di riequilibrio annuale del predetto fisco che tenga conto dell'inflazione».

Il direttivo della Fim si occupa anche delle politiche contrattuali (relazione di Morese) mentre ieri si è concluso il Direttivo della Cgil con la decisione di rilanciare «una forte e immediata iniziativa» per la contrattazione nelle imprese per applicare i recenti accordi.

Da Sesto S. Giovanni parte la lotta contro il caro vita

Il consiglio di fabbrica della Magneti Marelli ha deciso i primi scioperi in tutto il gruppo — Grandi assemblee

que voluto dire che non vogliamo stare con le mani in mano ad aspettare che gli altri, dal governo alle forze padronali, suggeriscano il da farsi, sappiamo già che contro l'inflazione ci riproporranno il solito attacco alla contingenza, soprattutto abbiamo voluto contribuire a creare con questa iniziativa un movimento che deve essere il più ampio possibile».

Il rischio — dicono ancora delegate e delegati — è che di fronte a pericoli così insidiosi come l'inflazione, aumenti fra i lavoratori il pessimismo sulle possibilità di intervento, o, peggio ancora, il qualunquismo, la ricerca di una soluzione qualunque sia e ognuno per sé.

«Un'eco di questi atteggiamenti l'abbiamo avuta anche oggi nell'assemblea che abbiamo fatto in fabbrica — dice un compagno del consiglio di fabbrica. Qualcuno ci dice: lo sciopero è inutile perché i prezzi sono già aumentati. Altri sostengono: abbiamo chiesto poco per il contratto, ora dobbiamo chiedere di più nelle vertenze aziendali. Altri ancora vedono come unica soluzione il blocco dei prezzi di certi servizi e di certe tariffe pubbliche.

Reazioni diverse e contraddittorie, quindi, molta incertezza nell'affrontare una materia che è ancora in gran parte sconosciuta. La prima parte dei contratti, i diritti di informazione che sono stati conquistati, possono esse-

re utilizzati anche per acquisire strumenti di conoscenza sulla formazione dei prezzi? «Su questi argomenti inutile dire che siamo solo all'inizio — dice un delegato — la FLM di Torino ha fatto uno studio sulla formazione del costo di produzione delle auto che ha, se non altro, messo in luce come il prezzo delle vetture sia uno strumento per la politica commerciale della Fiat. Ed è un esempio, un metodo che può essere seguito, soprattutto per i generi di prima necessità. La cosiddetta «trasparenza» nella formazione dei prezzi al minuto, partendo da quello che esce dalla fabbrica, è sicuramente un metodo per evitare speculazioni».

Su due temi, infine, l'accordo in fabbrica è presto fatto: sono il fisco e le pensioni. «In agosto — dice un operaio — abbiamo preso con la paga anche il premio ferie. Una lavoratrice del terzo livello si è trovata in busta 780-790 mila lire. 160 mila sono andate per le tasse. Alla fine dell'anno l'imposta si mangia una bella fetta sia degli aumenti contrattuali che della contingenza. Sulla revisione di questi meccanismi non c'è dubbio che l'accordo fra noi si trovi.

ROMA — Il governo è stato costretto ieri a dare una risposta anche se ancora vaga e insufficiente, al grave problema di uno dei maggiori poli produttivi dell'area napoletana, l'Italcantieri di Castellammare, spinto da una forte e combattiva manifestazione degli operai, venuti ieri nella capitale.

Accompagnati dai sindacati di Castellammare, di Pompei, di tutti i Comuni della zona, dai parlamentari del napoletano e dai dirigenti sindacali nazionali della categoria i lavoratori dell'Italcantieri hanno voluto far sentire, non solo simbolicamente, la loro voce, nei luoghi dove sta andando avanti tutto l'iter della loro cassa integrazione, e dove si devono decidere, e urgentemente, sull'intero nodo della cantieristica: il ministero delle Partecipazioni Statali e il

I lavoratori dell'Italcantieri ottengono impegni dal Ministero

A Roma combattiva manifestazione di mille operai

Senato, dove ieri sono state discusse due interrogazioni di Cossiga, e a Napoli il Consiglio regionale campano. Quest'ultimo ha approvato un importante ordine del giorno sottoscritto da tutti i gruppi contro l'uso indiscriminato della cassa integrazione e per la salvaguardia e la ristrutturazione dei cantieri navali della Regione.

Nell'assemblea di Palazzo Madama, ai cui lavori hanno assistito anche un gruppo di operai di Castellammare, il

governo, per bocca del sottosegretario al ministero della Marina, Piscicchio, ha annunciato per il 4 ottobre la presentazione al CIPE del piano nazionale per la cantieristica, rivisto dopo il voto negativo dello stesso Senato. Il ministero si è anche impegnato per un pacchetto immediato di misure per l'Italcantieri. In parole povere si tratta di trovare delle commesse.

Da canto suo il ministro Lombardini, nell'incontro che, sempre nella gior-

nata di ieri si è svolto con i sindacati e una delegazione di lavoratori si è impegnato in generiche affermazioni di impegno per nessun licenziamento nel Sud e che sia affrontato il problema globale della cantieristica.

Il corteo dell'Italcantieri è rimasto a lungo sotto il ministero delle Partecipazioni Statali, in attesa che la delegazione fosse ricevuta; i lavoratori ritirati a discutere in capannoni si sono, in certo senso, quasi congratu-

lati con se stessi per la freddezza e la compostezza con cui poco prima, a piazza SS. Apostoli, avevano affrontato un breve momento di tensione con polizia e carabinieri schierati di fronte, quando per un attimo è sembrato che la manifestazione non potesse svolgersi pacificamente.

La loro esasperazione, ieri i lavoratori dell'Italcantieri l'hanno espressa anche alla compagnia Nilde Jotti, presidente della Camera dalla quale sono stati ricevuti. La compagnia Jotti, soddisfatta dell'incontro, che fra l'altro, ha consentito un contatto tra Parlamento e mondo del lavoro, e quindi, con le reali esigenze e bisogni del paese, ha assunto l'impegno di sollecitare alla Camera la discussione delle mozioni sulla cantieristica presentate dai vari gruppi parlamentari.

Intanto primi scioperi anche a La Spezia

In numerose fabbriche ormai cresce il movimento contro gli aumenti dei prezzi — Il malcontento dei lavoratori contro l'inadeguatezza del governo

LA SPEZIA — Anche nelle fabbriche spezzine si scopre per i prezzi, gli stratti, le questioni fiscali e la riforma delle pensioni; agitazioni ed assemblee sono in corso nelle più grandi aziende metalmeccaniche (Oto-Melara, Termomeccanica, Inma, Muggiano, San Giorgio) e coinvolgono l'intero settore cantieristico e il tessuto delle piccole e medie aziende.

Complessivamente, sono impegnati circa 12 mila lavoratori: «E' solo il primo passo — afferma un delegato della Termomeccanica — dobbiamo costruire un movimento di lotta forte, e veramente capace di piegare il governo ed imporre una svolta nella politica economica».

A dar fuoco alle polveri, qualche giorno fa, è stata la segreteria provinciale della FLM: con un documento

dal toni duri ha condannato gli ultimi aumenti di carburante e dell'elettricità, ha chiesto la proroga degli stratti e l'immediato finanziamento dei piani per l'edilizia popolare, l'attuazione della riforma pensionistica e previdenziale, oltre alla revisione delle aliquote fiscali sui redditi da lavoro dipendente.

La risposta delle fabbriche è stata immediata: scioperi di 2 ore, con assemblee affollate e dibattiti molto vivaci. «Sono temi che catalizzano l'interesse dei lavoratori — conferma Florio Morelli segretario della FLM — presto giungeremo ad una manifestazione provinciale. Bisogna far assumere alla nostra lotta dimensioni di ampia portata unitaria per arrivare in posizione di forza ad un confronto-scontro con il governo su una politica di cambiamento e risanamento».

«Un'eco di questi atteggiamenti l'abbiamo avuta anche oggi nell'assemblea che abbiamo fatto in fabbrica — dice un compagno del consiglio di fabbrica. Qualcuno ci dice: lo sciopero è inutile perché i prezzi sono già aumentati. Altri sostengono: abbiamo chiesto poco per il contratto, ora dobbiamo chiedere di più nelle vertenze aziendali. Altri ancora vedono come unica soluzione il blocco dei prezzi di certi servizi e di certe tariffe pubbliche.

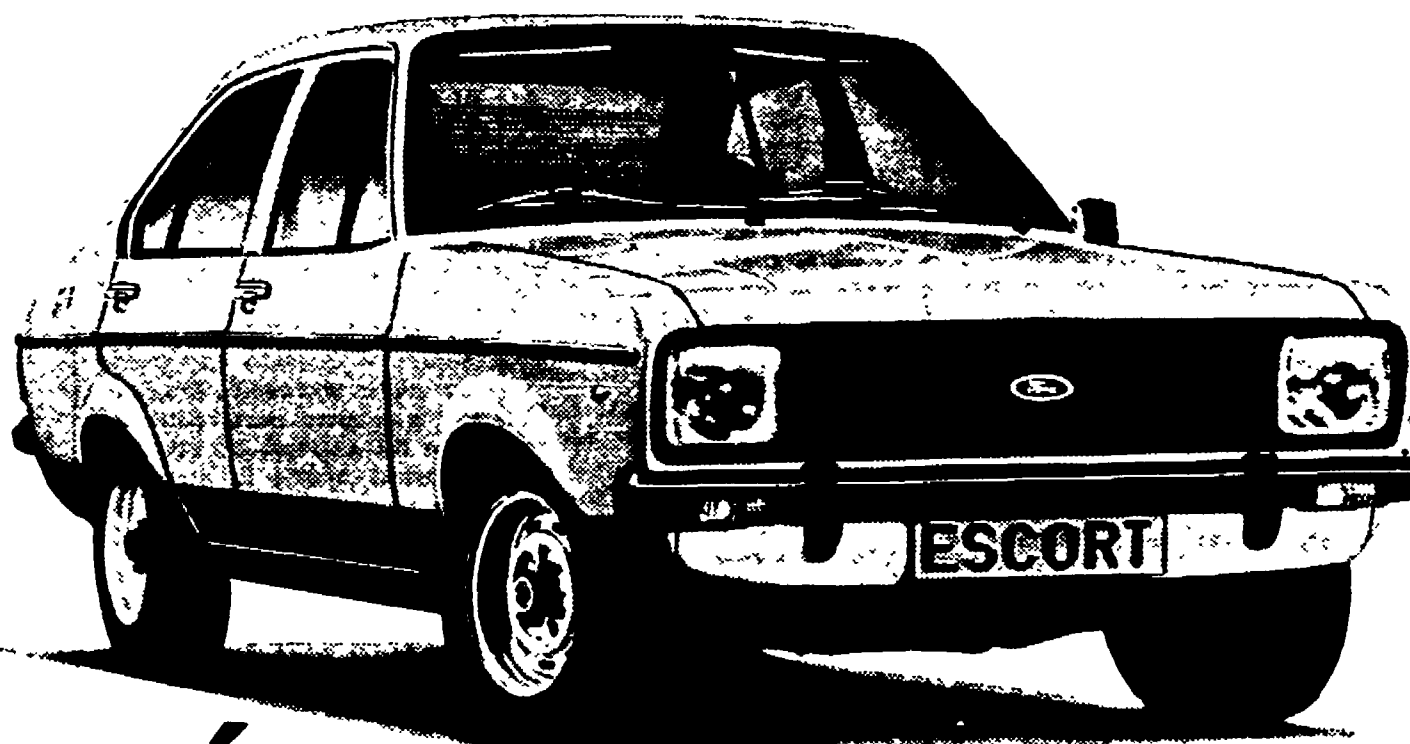
Reazioni diverse e contraddittorie, quindi, molta incertezza nell'affrontare una materia che è ancora in gran parte sconosciuta. La prima parte dei contratti, i diritti di informazione che sono stati conquistati, possono esse-

Tante cose in più:

- Sedili Ghia con poggiatesta
- Contenitore portaoggetti imbottito e con chiusura
- Cinture di sicurezza ad inerzia
- Lunotto termico
- Pneumatici sportivi a sezione larga 175/70 SR
- Vetri atermici bronzati
- Rostri sui paraurti

UNA VERSIONE SPECIALE E LIMITATA.

FORD ESCORT "PIÙ"



Tanto di guadagnato in equipaggiamento.

Tanto di risparmiato.

Ford Escort continua ad essere una delle auto preferite dagli automobilisti europei. Perché è robusta, spaziosa, economica. A questi motivi ora se ne aggiunge un altro: un modello extra, con motore 1100 cc. e un equipaggiamento straordinario. Una Escort veramente speciale.

Affrettati. Il tuo Concessionario Ford ti aspetta.

Tradizione di forza e sicurezza